

## IL «BOOM» USA CREA POCHI POSTI DI LAVORO

**MILANO** Negli Stati Uniti gli occupati non agricoli sono aumentati di 57mila unità nel mese di novembre, con un tasso di disoccupazione del 5,9%.

Un dato che delude gli analisti, che si aspettavano 150mila nuovi occupati. Il che significa, in parole povere, che il sistema economico continua a trovare difficoltà nell'invertire la tendenza negativa in atto ormai da anni.

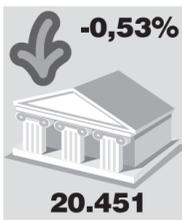
L'aumento di ottobre era stato di 137mila unità: un rallentamento nella crescita di posti di lavoro che mostra come le aziende americane siano ancora caute nei fare assunzioni, favorite dalla forte produttività.

Oltre a questo, è stato rivisto in peggio il dato relativo ai posti di lavoro creati nei due mesi precedenti, che sono stati in tutto 236mila, cioè 15mila al di

sotto del dato provvisorio, una sottostima dovuta al conteggio in perdita di circa 23mila posti a causa dello sciopero che ha interessato il comparto delle drogherie.

Si tratta del quarto mese di fila in cui l'economia Usa produce posti di lavoro aggiuntivi, ma il comparto industriale continua comunque a macinare perdite di occupazione, meno 17mila dipendenti a novembre. Una tendenza negativa che dura, senza soluzione di continuità, da quaranta mesi.

Le ombre nei dati sull'occupazione hanno inoltre spinto al rialzo il mercato obbligazionario, nella convinzione che la Federal Reserve non alzerà i tassi nella prossima riunione del 9 dicembre, ma continuerà a mantenerli bassi per un periodo di tempo che gli analisti prevedono come «considerevole».



petrolio



euro/dollaro



mibtel

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## economia e lavoro

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## La Cassa depositi e prestiti sembra l'Iri

Il ministro Tremonti cede alla Cdp il 10% di Enel, Eni e il 35% di Poste Italiane

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Grandi manovre per tenere a bada debito e deficit nel 2003. Il consiglio dei ministri di ieri ha varato il decreto che chiede alle banche di anticipare entro l'anno l'1% dei versamenti fiscali effettuati nel 2002 attraverso il modello F24. Per lo Stato significa un incasso immediato di 2-3 miliardi. Inoltre due decreti collegati tra loro conferiscono alla nuova Cassa Depositi e Prestiti, Cdp Spa, il 10,35% dell'Enel, il 10% dell'Eni e il 35% di Poste Italiane, prevedendo contemporaneamente la privatizzazione dell'Istituto. In questo modo si alleggerisce il peso dello stock di debito pubblico di 11 miliardi di euro. Terza mossa del governo, l'estensione ai redditi del 2002 (quindi alle dichiarazioni effettuate quest'anno) del condono fiscale tombale in finanziaria. Sulla legge di bilancio, tra l'altro, torna a profilarsi il voto di fiducia visto che i malumori interni alla maggioranza non si placano. In ogni caso, appare chiaro che è iniziata la corsa di fine anno per correggere l'andamento dei conti. Un rush affannoso, con molte alchimie finanziarie e contabili.

li. Come quella sugli anticipi delle banche, che domani si trasformeranno in un «buco».

Quanto alla Cassa, alcuni osservatori parlano già di nuova Iri. Deciso ieri anche il presidente, Salvatore Rebecchini, che proviene dalla Banca d'Italia. Nel Cda siederanno anche il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, e l'ex amministratore delegato e presidente della Comit, Luigi Fausti, ora alla presidenza di Patrimonio spa. Il decreto che prevede la privatizzazione dell'Istituto dovrebbe aprire la strada all'ingresso nella Spa delle Fondazioni bancarie, a cui è destinata una quota del 30% del capitale, oltre che tre poltrone sulle nove del Consiglio d'amministrazione. Le Fondazioni dovrebbero versare circa un miliardo di euro, sui 3,5 previsti dalla capitalizzazione della nuova Cassa. A quanto pare sarebbero stati contattati 15 enti bancari, ma è ancora incerto il numero di quelli interessati all'ingresso. «Stiamo raccogliendo le adesioni», ha dichiarato ieri il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti - Valuteremo tutti gli elementi, non faremo iniziative a rischio dei nostri patrimoni e dei nostri rendimenti». Le Fondazioni chiedono

LE NOVITÀ	
Le principali misure della Finanziaria 2004	
	<b>Condono fiscale: tutte le sanatorie fiscali vengono prorogate all'anno d'imposta 2002. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 16 marzo 2004</b>
	<b>Transazioni immobiliari: chi aderirà alle nuove regole pagherà di più nel caso di acquisto di un immobile mettendosi però al riparo da accertamenti fiscali e dal rischio di rescissione</b>
	<b>Sgravi casa: sconto Irpef sulle ristrutturazioni dal 36 al 41%. Il tetto massimo di spesa sale a 60.000 euro rispetto ai 40.000 fissati dal Senato</b>
	<b>Enti locali: aumentano le risorse da destinare agli enti locali per complessivi 250 milioni di euro</b>
	<b>Concordato preventivo: per gli esercenti che aderiranno non ci sarà più l'obbligo di emettere fattura</b>
	<b>Regioni: addizionali Irpef e le maggiorazioni Irap vengono bloccate fino al 31 dicembre 2004</b>
	<b>Tassa volo: addizionale comunale da 1 euro per ogni passeggero che si imbarca su voli nazionali.</b>
	<b>A agevolazioni edilizia: agevolazioni a favore di chi investe in attività edili per poi affittare gli immobili a canone agevolato ai percettori di reddito medio-basso</b>
	<b>Famiglia: 197 milioni di euro a favore delle politiche sociali</b>
	<b>Trasporto locale: 33 milioni di euro da destinare al potenziamento del trasporto pubblico locale</b>
	<b>Sport: bonus fiscale per le società di serie C1 e C2 e per le squadre di pallacanestro di A1 e A2 che assumeranno giovani talenti</b>
	<b>Amianto: benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto estesi anche ai dipendenti dell'industria chimica Acna</b>

garanzie e tutele per la sicurezza dell'investimento, oltre alla possibilità di un «put» che consenta una loro eventuale uscita.

L'effetto complessivo per il Tesoro sarà che gli 11 miliardi che saranno conferiti potranno essere portati a riduzione del debito pubblico, così come le privatizzazioni di Eni (2,3 miliardi), la seconda quota dell'Enel (2,2 miliardi) e la cartolarizzazione dell'Inpdap (4,2 miliardi). L'obiettivo finale è un debito al 106% del Pil come previsto dal patto di stabilità presentato dal governo italiano a Bruxelles.

Intanto si alza la tensione nella mag-

gioranza in vista della stretta sulla finanziaria. Pare che in consiglio dei ministri ci sia stato un acceso dibattito, dopo le esternazioni della Lega sulla legge di Bilancio («Non ci piace, ma la voteremo», ha detto l'altro ieri Alessandro Cè). Così aumenta il rischio di franchi tiratori, e si fa più concreta l'ipotesi di fiducia. Sarebbe il terzo voto blindato su un provvedimento di bilancio. La decisione finale sarà presa in un vertice di maggioranza in programma all'inizio della prossima settimana, probabilmente martedì, giorno dell'approdo del disegno di legge nell'aula di Montecitorio. L'esecutivo vuole ridurre al minimo il rischio di «fuori

programma» che alterino il difficile equilibrio fra le diverse voci di spesa. In sostanza, praticamente azzerati i margini di intervento, la manovra non potrebbe sopportare imprevisti. Per questo, il ricorso alla fiducia potrebbe riguardare almeno una parte del ddl, con un massimamente del Governo. Indiziato principale alla blindatura è il condono fiscale, per evitare l'assalto al gettito previsto che, nonostante le indicazioni dell'esecutivo, potrebbe garantire nuove risorse. D'altronde in Aula molte questioni devono ancora essere risolte. Restano aperti nodi relativi a forze armate e sicurezza, per i quali la maggioranza si è impegnata a trovare almeno 500 milioni di euro. Come anche sarà l'Aula ad occuparsi della polizza anti-sisma che dovrebbe essere stralciata. Arriveranno anche più soldi per gli ammortizzatori sociali e a proporre l'emendamento, ha annunciato il ministro Roberto Maroni, sarà lo stesso governo. Come anche tornerà all'attenzione dell'Aula, tra gli argomenti affrontati e non votati in Commissione, un emendamento che, di fatto, cancella la Consip bloccando tutte le aste in essere.

Cresce il superindice economico, allarma il dato nazionale: -0,3  
Ocse, c'è la ripresa ma l'Italia arretra

**MILANO** L'economia dei paesi dell'area Ocse continua a registrare una significativa crescita in ottobre, grazie soprattutto al dinamismo degli Usa e al miglioramento di alcune performance della zona euro, in particolare Germania e Francia, mentre l'Italia segna un dato negativo in preoccupante controtendenza.

E quanto emerge dalla diffusione dell'indice composito dell'Ocse che è salito di 1,3 punti a 126,4 da 125,1 del mese precedente. Brillan-

te anche la performance a sei mesi che ha registrato un +8,4%. Calo, invece, dopo cinque mesi di crescita, per l'Italia dove l'indice è diminuito di 0,3 punti a 106,5 (da 106,8).

Gli stati uniti, dunque, continuano a mostrare un forte trend di crescita con un aumento di 2,6 punti a 139,1 da 136,5 mentre la zona euro vede l'indice salire di 1 punto a 123,5 da 122,5.

Invariato l'andamento del Giappone, fermo a 104,9 punti

mentre, per quanto riguarda l'intera Ue, l'indice relativo è migliorato di 0,8 punti a 121,2. Buono il progresso del Canada (+1,6 punti a 140,4) mentre l'indice relativo ai soli paesi del G7 mostra una crescita di 1,3 punti a quota 125.

Tra i paesi europei, come detto, corrono soprattutto la Germania (+1,6 punti a 127,4) e la Francia (+0,9 punti a 122,2) mentre si è attestata ben al di sotto della media europea la congiuntura della Gran Bretagna (+0,1 punti a

105,5). La tabella che calcola l'andamento dell'indice su base semestrale, oltre alla crescita media dell'8,4% registrata nell'intera area dell'Ocse e la brillante performance dell'8,8% per il gruppo dei 7 paesi più industrializzati, evidenzia il balzo degli Stati Uniti (+13%) e il progresso del Canada (+8,1%). Più debole risulta la Ue, salita del 6,1%, e l'area euro, in progresso del 6,7%. Tra i singoli paesi, nel semestre tiene molto be-

ne il passo la Germania (+8,7%) mentre sono più distanti la Francia (+5,4%), il Giappone (+4,8%), l'Italia (+4,1%) e la Gran Bretagna (+2,6%).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione standardizzato dei 27 paesi dell'Ocse, si è attestato in ottobre al 7,1% della forza lavoro mentre su base annua è salito dello 0,1%. Nella zona euro il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'8,8% a livello mensile con una crescita annua dello

0,3%. Tasso sceso al 6% negli Usa (-0,1% annuo) e salito al 5,2% in Giappone (+0,1%). A luglio in Italia il tasso era all'8,5% (-0,5% annuo).

La tabella Ocse evidenzia che, nell'ambito dell'eurozona, il tasso di disoccupazione a ottobre è salito in Francia dal 9,5% al 9,6% e in Germania è sceso dal 9,4% al 9,3%. In calo anche il livello di disoccupazione in Canada dove il tasso è sceso al 7,6% dall'8%. Nel Regno Unito a luglio il tasso si era

attestato al 4,9% (-0,3%).

Intanto, soddisfazione è stata espressa per la decisione degli Usa di abolire i dazi sulle importazioni di acciaio. «Facilita i negoziati presso l'Ocse per limitare i sussidi all'industria siderurgica mondiale. È uno sviluppo che darà nuovo slancio alle trattative», ha commentato il numero 2 dell'organizzazione internazionale, Herwig Schoegl, che sta presiedendo il round di negoziati in corso attualmente a Parigi. «Penso che le chances di arrivare a un accordo nel 2004 sono nettamente aumentate», ha aggiunto.

Secondo Schoegl, l'abolizione dei dazi da parte di Washington «migliora il clima internazionale del commercio dell'acciaio e aiuta a ricostruire la fiducia nel sistema multilaterale». Il round dei negoziati sull'acciaio, il sesto da quando sono iniziati nel settembre 2001, si concluderà lunedì.

Riprenderà mercoledì il confronto sul rinnovo del contratto. Ma le aziende sostengono di non poter concedere nulla, se non interviene il governo  
Autoferrotranvieri: altro rinvio, non si vedono i soldi

Laura Matteucci

**MILANO** Trasporti pubblici sempre nel caos. «Se non arrivano le risorse, dobbiamo proclamare lo stato di crisi del settore», dice senza perifrasi il presidente di Asstra (una delle associazioni delle aziende di trasporto pubblico), Enrico Mingardi. La palla insomma è più che mani nelle mani del governo. E il governo tace. Adesso ha cinque giorni per trovare una soluzione, visto che la trattativa è stata riaggiornata a mercoledì. In compenso, il ministro al welfare Roberto Maroni ha annunciato che il consiglio dei ministri ha effettivamente parlato dell'ipotesi di inasprire le sanzioni per chi viola le regole dello sciopero, come già minacciato l'altro giorno.

Mentre sindacati e aziende sono in attesa delle

decisioni di Tremonti (che deve reperire le risorse necessarie al rinnovo del contratto nazionale per i 120mila ferrotranvieri italiani), la Lombardia con il governatore Roberto Formigoni e con il presidente dell'Atm Bruno Soresina continuano a gettare benzina sul fuoco, e a spingere per un contratto locale.

Milano, insomma, preme per accaparrarsi la partita. Soresina, che guida l'azienda milanese dei trasporti, ha addirittura convocato una conferenza stampa. «Se non si arriverà al contratto nazionale - ha detto - l'Atm si attiverà e aprirà un tavolo locale». Soresina ha rivelato che sono stati attivati incontri con i sindacati, nei quali ha invocato la rivisitazione delle regole dello sciopero, per poter «informare meglio i cittadini», dice. Sullo sciopero che lunedì scorso ha paralizzato Milano, il presidente di Atm ha rivelato che la totalità dei conducenti ha aderito, tranne tre persone. Una commissione di

garanzia a Roma sta nel frattempo studiando il caso per valutare le sanzioni da applicare ai lavoratori, che possono andare dalla sospensione alla multa.

Così, mentre a Roma la trattativa è stata riaggiornata a mercoledì, e resta ferma la data del 15 dicembre come ultima possibilità di chiudere senza arrivare ad un altro sciopero, che stavolta sarebbe di 24 ore, a Milano c'è chi invece cerca di presentarsi come deus ex machina. Una soluzione, quella locale, con un duplice obiettivo: spaccare il sindacato, avallare l'idea che del contratto nazionale si possa fare a meno.

E che, infatti, è già stata respinta dal mittente da parte dei sindacati. «Il presidente della Regione Lombardia farebbe bene a starsene zitto se, come egli stesso afferma, non è di sua competenza condurre il confronto per il rinnovo del biennio economico - dice Nicoletta Rocchi, segretaria confederale

Cgil - La trattativa contrattuale si sta svolgendo a Roma, ed è il governo che dovrebbe agire ma non fa nulla». Susanna Camusso, segretaria lombarda della Cgil, aggiunge: «È sempre più chiaro che lo scopo della giunta lombarda e del Comune di Milano non è quello di dare risposte positive ai lavoratori ma di distruggere il sistema contrattuale e di favorire provvedimenti repressivi sullo sciopero».

A Bologna, intanto, tutti i sindacati hanno proclamato uno sciopero per domenica 14 dicembre, dalle 8,30 alle 16, 30 e dalle 19,30 a fine servizio. Quello nazionale di 24 ore, invece, resta fissato per lunedì 15. Dopo l'incontro di ieri mattina, le segreterie nazionali di Fip-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti, oltre a confermare lo sciopero, ribadiscono la richiesta al governo, alle Regioni e agli enti locali «di farsi carico del problema e di svolgere ciascuno il proprio ruolo».

in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità